

Lavoro/1 Silvia Ballestra torna sui luoghi delle storie con le quali si affermò all'inizio degli anni Novanta, con un'umanità che affonda le radici in quel mondo. Protagoniste due cugine alle prese con un'attività agricola dalle molte implicazioni

Anche le palme sono donne e combattono

di **ERMANN0 PACCAGNINI**

Sono le palme a offrirsi quale speranzosa metafora animatrice di questo romanzo di Silvia Ballestra, *La nuova stagione*. Una metafora nel segno del futuro, anche se il romanzo si svolge soprattutto nel passato. O meglio: in un presente, per di più segnato dal terremoto, per spiegare il quale l'io narrante ritiene necessario rievocare episodi del passato della famiglia delle cugine Olga e Nadia «giusto per capire come erano andate certe faccende» e «spiegare scelte e svolte» della vita.

Il presente vede le cugine alle prese con la «molto urgente» necessità di vendere i terreni sui quali sono cresciute, all'ombra d'un padre sempre diffidente verso l'industrializzazione dell'agricoltura, che si era preoccupato di tenerne lontane le figlie «perché c'era da «scombatterci», perché era difficile avere a che fare con certi personaggi, perché capitava di discutere e litigare»; e d'una madre, Lilliana, che va sperperando quanto rimasto del suo patrimonio con la sua crescente ipocondria. Tanto più che, oltre al terremoto, sono intervenute sia la crisi economica che ha segnato le economie delle due sorelle, sia un mutamento culturale teso allo sfruttamento della terra o, come nel loro caso, ad acquisire terreni per stoccare frutta in frigoriferi e coprire l'intero anno con prodotti di contro-stagione, iniziando, come ricorda l'epigrafe di Cechov, col «ripulire... In primo luogo buttar giù tutti i rustici, tagliare il vecchio giardino dei ciliegi...»: ovvero quella piantagione di palme che in passato aveva costituito la salvezza economica della famiglia.

La dismissione significa per le sorelle l'avvio nella loro vita d'una «nuova stagione»: perché difendersi dai volponi

che vogliono approfittare di due donne e combattere con la burocrazia ha fatto acquisire a Nadia e Olga «lucidità ed efficienza», rendendole «pronte ad affrontare e risolvere le angosce materiali liberandosi una volta per tutte da chi le aveva intralciate facendo perdere tempo e occasioni». Una «nuova stagione» perché trasforma in nuova coscienza l'ormai ventennale rito estivo del rientro «a casa», con tradizionale escursione insieme alla cugina io narrante sulla Sibilla, «questa montagna che per secoli aveva attirato viandanti, pastori, pellegrini e ora turisti».

Perché da anni sia Nadia che Olga se n'erano andate da quei luoghi. Con due percorsi paralleli. Iscrizioni a Storia della prima a Macerata, e ad architettura, lasciata per l'Istituto di arti grafiche a Pescara, della seconda. Con Nadia che vive un'avventura roccettara con puntata a Londra e rientro disilluso nelle Marche, non però nella casa paterna, mantenendosi come direttrice di una scuola di musica, e attraversando nel corso delle due disavventure sentimentali e matrimoniali. E Olga che si perde tra avanguardie e spettacoli, lavori in agenzie pubblicitarie; quindi in proprio disegna loghi e packaging, tra l'infatuazione per un artista e una convivenza con Lorenzo finita per anche per lei con un tradimento.

È in questa fase critica che si svolge il romanzo, col quale l'autrice «torna a casa», in quelle Marche da cui era partita narrativamente nel 1990 con *La via per Berlino* nell'antologia *under 25 Paper-gang* di Pier Vittorio Tondelli e la saga di Antò Lu Purk. Un romanzo nel quale la vicenda dei terreni costituisce una cornice dentro la quale si aprono vari sipari-racconti: dalle singole vecchie vicende di Olga, Nadia e Lilliana, al padre agricoltore

(con pagine molto belle dedicate alla coltivazione dei campi, al «raccolto» e a come tutto questo si coniugasse col parlato e il dialetto); ai bracci di ferro con burocrazia e figli di mezzadri diventati i nuovi «patroni», come Peppe e la Ciuff.co specializzata nello stoccaggio della frutta congelata; alla vicenda gialla di Giancarla a sottolineare il pericolo corso dalle donne, così come le disavventure proprie delle storie di eredità, nella quale si aprono ulteriori quadri con le figure magicamente tratteggiate di Santina, Luigia e Meri, tre donne per varie ragioni cacciate dai parenti in manicomio. Racconti punteggiati da commenti e postille ora caustiche, ora appassionate, ora anche «firate» (come a pagina 189).

Il romanzo è offerto con un gradevole tono da contastorie dall'io narrante della cugina, nel quale vive soprattutto un mondo femminile che ha per contrapposizione, un po' troppo nettamente, un universo maschile delineato con una ricca gradualità di negatività nel suo complesso, sia quanto a sentimenti che economicamente. E quelle palme «belle, fitte, fronzute, verdissime» che pur finiscono estirpate, sono un po' come Olga: che riparte per Pesaro portandosi però dietro la voglia di tornare a comprare qualcosa che continui a legarla a questa terra, alla quale sente di non aver «mai voluto bene come in quei mesi terribili». Quella terra dalla quale vede affiorare, coi loro «ricacci teneri ma verdissimi», «festuchi ribelli e irridenti», quelle palme che l'uomo ha voluto estirpare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■
Storia ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■
Copertina ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■

i



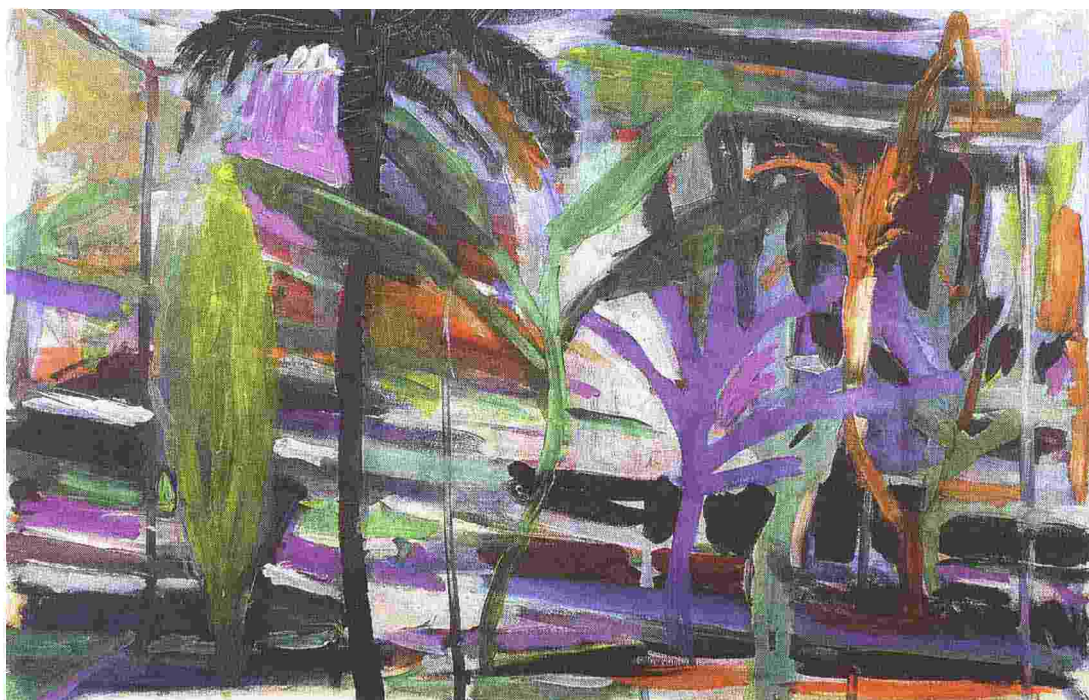
SILVIA BALLESTRA
La nuova stagione
BOMPIANI
Pagine 276, € 17

L'autrice

Silvia Ballestra (Porto San Giorgio, Fermo, 1969) come narratrice è stata scoperta da Pier Vittorio Tondelli nel 1990. Traduttrice dall'inglese e dal francese, ha pubblicato i volumi *Compleanno dell'Iguana* (Transeuropa, 1991, poi Mondadori); *La guerra degli Antò* (Transeuropa, 1992, poi Mondadori); *Gli orsi* (Feltrinelli, 1994); *Joyce L. Una vita contro* (Baldini e Castoldi, 1996); *La giovinezza della signorina N.N.* (Baldini e Castoldi, 1998); *Nina* (Rizzoli, 2001); *Il compagno di mezzanotte* (Rizzoli, 2002); *Senza gli orsi* (Rizzoli, 2003); *Tutto su mia nonna* (Einaudi Stile libero, 2005); *La seconda Dora* (Rizzoli, 2006); *Contro le donne nei secoli dei secoli* (il Saggiatore, 2006); *Piove sul nostro amore. Una storia di donne, medici, aborti, predicatori e apprendisti stregoni* (Feltrinelli, 2008); *I giorni della rotonda* (Rizzoli, 2009); *Le colline di fronte. Un viaggio intorno alla vita di Tullio Pericoli* (Rizzoli, 2011); *Amiche mie* (Mondadori, 2014). Vive e lavora a Milano

L'immagine

Raymond Gfeller (Zurigo, Svizzera, 1938), *Serra* (2015, acrilico su tela), courtesy dell'artista





LEGAMI SIBILLINI / SILVIA BALLESTRA

Solo se ti separi dalla campagna capisci cosa vuol dire diventare grandi

Due cugine “di città” sono costrette a tagliare le loro radici quando decidono di vendere i terreni di famiglia

PAOLO DI PAOLO

È insolito, oggi, che un romanzo parli di legame con la terra. *La nuova stagione* di Silvia Ballestra riapre un discorso, lo rinnova e – per restare nella metafora agricola – dissoda un campo letterario quasi dimenticato. «L'estate che le mie cugine venderanno la terra fu un'estate di particolare siccità» spiega la voce narrante, e prende a raccontare di Olga e Nadia, di come decidono di separarsi «dai terreni che la loro famiglia aveva posseduto più o meno da dopo l'Unità d'Italia». Nel cuore del Paese, nel suo centro, Marche del sud, sull'Appennino che ora «sgroppa», si scuote – è la sequenza di eventi sismici ripresa con violenza nell'estate del 2016. Per Olga e Nadia si tratta di una coincidenza: alla vendita delle terre pensano da parecchio, è una scelta meditata. Non facile: come se i ricordi fossero in agguato, tutti insieme; e gli interrogativi non danno tregua. Come si tagliano le radici? Di chi sono questi luoghi? «Di chi li aveva accuditi o di chi li sentiva suoi per esserci nato e cresciuto?».

Abituati come siamo a storie urbanissime, o chiuse nel-

le psicologie degli interni domestici, fa già effetto che qui si percorrano tornanti di montagna sui Sibillini, si osservino greggi con la guardia di cani bianchi, si ammirino «cardi, stelle e fritillarie» gialle e rosa che occhieggiano fra i sassi, gole ombrose e sgocciolanti. Senza mai essere retorica, nemmeno per incanto, Silvia Ballestra ricarica nel lettore un particolare sentimento – quello che si prova nei confronti di un paesaggio. Ma non c'è la mistica

**Un'odissea fra
gaglioffi delle agenzie,
geometri
e piani di sviluppo**

delle vette montane, o l'attrazione per il selvaggio: c'è qualcosa di più umile, e di più concreto. Sentire di appartenere a ciò di cui non si è padroni, a quella «sovrumana» bellezza, magia (aggettivo non casuale, se riaffondi nelle storie narrate nelle veglie notturne) e ostile. La cugina Olga, quando pensa di abbandonare quei luoghi, sente di tradire: di tradire la «raffinatezza delle piante, la grande quercia scolare che «reggeva un'intre-



Silvia Ballestra
«La nuova stagione»
Bompiani
pp. 276, € 17

ra scarpata», il tasso che non ha mai visto, «laboriosa creatura capace di tenere uniti il sotto e il sopra». E di tradire anche una lingua, le parlate locali, «centinaia di lemmi, sintagmi, nomi di misteriosi insaccati e, soprattutto, l'infinita e sfinita gamma di bestemmie che costituisce la specialità del posto». Possono, le cugine, fare altrimenti? La loro vita le ha comunque allontanate: il padre le aveva sconsigliate per tempo di frequentare scuole agrarie, invitandole a tenersi lontane dalla campagna, dalla terra. È una storia che vale per tre quarti di italiani: la generazione di mezzo che interrompe una staffetta, che si smarca, per volontà paterna prima ancora che proprie, da un destino legato ai lavori agricoli. Vendere i terreni non è semplice nemmeno su un piano pratico: la voce narrante si avventura nelle ansiose questioni burocratiche, e nelle altrettanto ansiose prospettive di destinazione d'uso future, tra piani di sviluppo agricolo, nuove norma-

tive Cee, compromessi, rogiti, «i gaglioffi delle agenzie immobiliari», i geometri col fascio di fogli A3 arrotolati a cannocchiale. L'Empire State Building? Un acquapark? Un centro commerciale?

Le cugine sono preoccupate e disorientate. Quando Ballestra ne racconta le vicende giovanili, già ben lontani dai campi – l'università, il mondo underground pescarese, il fermento creativo tra anni ottanta e novanta – riprende alla distanza le atmosfere dei

**Partire significa
tradire piante, animali
e centinaia di parole
del dialetto**

suoi esordi, *Compleanno dell'Iguana*, *La guerra degli Antò*. E in qualche modo le mescola a quelle di un romanzo come *Tutto su mia nonna*, per far sentire meglio la cesura inevitabile fra avi e progenie. Detto più rozzamente, affianca nella fotografia di

gruppo nonni contadini e nipoti dai trascorsi quasi punk, mentre alle loro spalle il mondo cambia in fretta, cambia l'Italia e cambia anche l'agricoltura. Così, *La nuova stagione* diventa un imprevedibile romanzo sul diventare «definitivamente adulti»: delle cugine Nadia e Olga, e di questo Paese. A quale prezzo?

Mentre piangono «per colpa di uno sconosciuto geometra di Collesailcavolo invece che per una lettera d'amore finito», mentre piangono guardando il tramonto dal belvedere di Montedinove con il terrore di aver sbagliato a mettere qualche firma, le cugine piangono anche per conto nostro. E non è questione di nostalgia, ma di presa d'atto. Compreso quello firmato dalle due cugine. Cosa aspettarsi dalla nuova stagione? Manterrà al meglio o al peggio le sue promesse? La domanda resta in mano al lettore di questo romanzo avvolgente, che via via commuove (in quel modo per cui piangi ridendo, o viceversa); diverso per temi, per sguardo, per intelligenza da molta produzione narrativa italiana. E conferma quella di Silvia Ballestra – ironica, elegiaca, e sempre, sempre politica – come una delle voci migliori. —

Autrice di romanzi, raccolte di racconti, saggi e traduzioni
Silvia Ballestra (Porto San Giorgio, 1969) vive e lavora a Milano. Transeuropa ha pubblicato «Compleanno dell'Iguana» e «La guerra degli Antò» da cui è stato tratto il film di Riccardo Milani. Fra i suoi titoli «Amiche mie» (Mondadori) e «Vicini alla terra» (Giunti)

FINO ALLE RADICI

Due sorelle, le Marche, una vendita, la scoperta rabbiosa di quanto la terra è una famiglia

Il passato è una terra straniera, però di famiglia. Un terreno di famiglia, meglio. Ed è obbligatorio prendersene cura, anche quando si decide di liberarsene, forse soprattutto allora. Ci si riesce per metà, o per niente, a volte capita il contrario, e ci si lega ancora di più a quella terra inosciuta, straniera ma non estranea. Una novità antica, una scoperta archeologica. E però pure una rottura di palle. Un accolto, un parassita. Una bestiaccia che sente la tua nostalgia prima che la provi, e corre ad azzannarti, come fanno gli squali quando sentono l'odore del sangue di chi non sa di essere ferito.

“La terra non vuole mollarci”, si dicono Olga e Nadia Gentili, le cugine di chi ne racconta la storia, nell'ultimo romanzo di Silvia Ballestra, “La nuova stagione” (Bompiani), quando capiscono che vendere la campagna che hanno ereditato dal padre, che ci ha lavorato per tutta la vita, non sarà semplice. L'esproprio, specie se volontario, è una gigantesca bega. Gli squali, le bestiacce di queste sorelle così diverse tra di loro e dai genitori, dalle Marche in cui sono nate, sono le palme che il padre, a un certo punto, ha piantato per tutta la campagna, perché era

stufato di curare colture (le palme sono autarchiche, come i gatti). Le sorelle hanno entrambe buoni motivi per vendere: la terra non è un bene rifugio bensì un'idrovora; gestire i rapporti coi terzisti, per loro che sono figlie dell'ex padrone, è una fatica per la quale non hanno energie né competenze, e in più sono femmine, e quelli là credono di poterle fregare, e in effetti ci riescono sempre un po'; le Marche sono la nuova Umbria, e per i nuovi ricchi farcisi una villa equivale a colonizzare l'inviolato; e che diavolo c'entrano, loro due, con l'agricoltura? Parlano mai di astrofisica? E allora eccole lì, tornare a casa, dalla mamma Liliana che appena ha due soldi in tasca si fa salire l'ipocondria e ne spende quattro per visite e placebo. Eccole, un po' classiste e un po' inviperite da mariti e amanti e insolentite dalle velleità urbane, dalla vita altrove, eccole a cercare compratori, consulenti, notai, medici, e trovare soltanto le storie della montagna, vecchi maschilisti senza dolo, geometri inaffidabili, confi-

nanti fino ad allora mai pervenuti, insomma problemi. E palme. Palme di troppo, e pure ammalate, attaccate da un coleottero capace di mandare all'aria interi raccolti, palme che rendono poco attraente e vendibile quel loro gigantesco pezzo di terra un tempo rigoglioso, magico. Eccole che, senz'accorgersene, mentre s'impegnano a disfarsi della terra, ci si piantano dentro.

“Dunque era questo il diventare adulte, se non vecchie: disperarsi per una lettera di esproprio invece che per una lettera d'amore. Piangere per colpa di uno sconosciuto geometra di Collesailcavolo invece che per la partenza d'un fidanzato”.

E loro che pensavano che crescere fosse diventare impermeabili a tutto, in particolare ai geometri. Eccole riallacciarsi a ciò da cui avevano progettato di accomiarsi, e capirlo per la prima volta. Come in quella poesia di Mariangela Gualtieri che: “Perdonate, se non sono del tutto e sempre innamorata del mondo, della vita, sedotta e vinta dalla rivelazione d'esserci d'ogni cosa, e d'altro non troppo ben nascosto, dietro l'evidenza. Questo più d'ogni altra cosa perdonate. La mia disattenzione”. Eccole diventare adrenaliniche, proprio mentre subiscono “lo stallo marchigiano” di tutti gli altri; ridere come matte e giurarsi di non farlo, almeno in pubblico, per non offendere nessuno, quando dovrebbero invece piangere per l'ennesimo intralcio, l'ennesima palma; accorgersi che la montagna è viva, e niente affatto statica, e trema, e infatti poco lontano da loro c'è stato il terremoto terribile del 2016, e questo è un libro sul terremoto, e sulla più grande prova che offre dell'ininfluenza del controllo umano sulla vita della terra. Per questo badare alla propria, anche se è un'eredità pesante, e ha l'alitosi di un mondo seppellito, ci dà il contatto con chi siamo, e con le nostre ovvietà migliori.

C'è una cosa che a Ballestra suggeriscono le Marche, in questo libro con tasso di marchigianità pari a quello di “Giù la piazza non c'è nessuno” di Dolores Prato, marchigiana adottiva ed elettiva. Questa: la vita finisce ma non si conclude. “Eravamo tutti inconclusi, come il fiume” scrisse Prato. “Questa storia non è mica conclusa”, dice una delle Gentili, ad avventura terminata. “Non aveva ancora finito, con quei posti. Non li mollava davvero”, scrive chi racconta la sua storia.

Si resta vivi, e allegri, e attenti alla rivelazione d'esserci di ogni cosa a patto che non ci si libera della propria terra straniera incoltivabile e invendibile. Con tutto il tragicomico odio possibile.

Simonetta Sciandivasci



I luoghi degli scrittori



ASCOLI, MARCHE A casa della

Sbucano dietro i tornanti dell'antica via Salaria le montagne magiche dove fioriscono leggende che mescolano cristianesimo e paganesimo, stregoneria medievale e letteratura. Storie tramandate in versioni diverse, terribili o a lieto fine, che arrivano a noi dopo secoli, come quella della Sibilla che dà il nome alla catena dei monti Sibillini, nelle Marche meridionali. La regina bellissima che con le sue fate insegnava ai giovani l'arte della seduzione, depositaria della memoria e capace di predire il futuro. Si racconta che la Sibilla, infuriata con le fate che ballavano con i pastori, scagliò

Dalle fabbriche di provincia al business globale. Dalla terra incantata alla post agricoltura. Tra i borghi più eleganti. Dove Silvia Ballestra ha ambientato i suoi romanzi

di **Emanuele Coen**

illustrazione di **Carlo Stanga**

contro di loro le pietre che diventano poi Arquata, uno dei paesi rasi al suolo dal terremoto del 2016. A distanza di più di tre anni, al suo posto resta una distesa di macerie, lo stesso destino delle frazioni Piedilama e Pretare.

Montagne punteggiate da paesini affacciati su profondi e verdi dirupi come Montemonaco e altri dai nomi inquietanti: pizzo del Diavolo, Infernacchio, Passo Cattivo.

Per entrare nel mondo di Silvia Bal-



lestra bisogna attraversare questa zona misteriosa e incantata, dove è ambientato l'incipit del suo ultimo romanzo. "La nuova stagione" (Bompiani) narra la vicenda di due sorelle, Nadia e Olga, determinate a vendere la terra ereditata dal padre perché l'amore e il lavoro le hanno portate lontano, i figli sono all'estero, l'agricoltura è cambiata e «la gente vuole fragole e susine anche a gennaio». È la storia di una separazione dalle radici, viaggio a ritroso nelle pieghe familiari, odissea nella burocrazia italiana e comunitaria scandita da incontri esilaranti e surreali con ex mezzadri arricchiti, emissari di multinazionali della frutta, broker e intermediari cialtroni

e senza scrupoli. Sullo sfondo i contadini offesi dalla speculazione e dalle monoculture intensive, i cambiamenti climatici, ma il libro non vuole essere la fotografia di una sconfitta perché la scrittrice crede nella possibilità di cambiare le cose. «Sono a favore di Greta Thunberg, è una figura importante e ha già inciso sui comportamenti individuali di moltissime persone», esordisce Ballestra, jeans e maglietta azzurra, mentre sorreggia un caffè seduta al tavolino in piazza del Popolo, nel centro storico di Ascoli Piceno, salotto elegante e armonioso circondato da archi e palazzetti rinascimentali. La scrittrice condisce tutto con ironia e gusto del paradosso,

che resta il suo tratto distintivo fin dai tempi di "Compleanno dell'iguana", il romanzo d'esordio che piacque allo scrittore Pier Vittorio Tondelli e uscì nel 1991 per Transeuropa e per Mondadori, diventando poi un long seller tradotto in molti Paesi.

Un legame forte e ininterrotto, quello tra le Marche e Ballestra, che tuttora fa la spola fra Grottammare, sulla costa picena, e Milano, dove si trasferì a 26 anni nel 1995. Si potrebbe definire "La nuova stagione" un atto d'amore verso la sua terra ma soprattutto la rappresentazione dolceamara di un sogno infranto. «Molti fantastichino di andare a vivere in campagna come se fosse tutto rose e fiori, →

I luoghi degli scrittori

→ hanno una visione romantica del mondo contadino. E invece, una volta arrivati, scoprono che i contadini sono in via di estinzione, non si vive di agricoltura purtroppo», riflette la scrittrice, che con il suo libro demolisce il mito del buon selvaggio e al tempo stesso racconta un altro sogno spezzato, il cuore del romanzo: Olga e Nadia, infatti, sono le «fortunate proprietarie di un'ottantina di grosse palme a testa che costituirebbero una specie di bancomat: ogni tanto potrebbero venderne due o tre, o anche una decina, e avere un po' di ossigeno per tirare avanti e coprire parte delle spese anche lì in campagna». Fatto sta che le piante, con la loro promessa di prosperità, sul più bello vengono flagellate dal punteruolo rosso, il coleottero arrivato dall'Africa via Spagna che si è mangiato i giardini ornamentali di mezza Italia e le speranze di chi voleva arricchirsi. «Almeno, il loro padre ultimamente faceva così, anche se, da quando le palme le hanno ereditate loro, non ne hanno venduta neanche mezza». Svanisce il miraggio del business, la East coast adriatica che guarda alla California e si ritrova con un pugno di mosche.

Il desiderio di oltrepassare il limite, pensare in grande e guardare lontano, lasciarsi alle spalle la provincia, l'amarrezza della disfatta. Vengono in mente gli sgangherati protagonisti di "La guerra degli Antò" (uscito nel 1992 per Transeuropa e Mondadori), da cui è stato tratto l'omonimo film diretto da Riccardo Milani, la storia di quattro giovani punk di Montesilvano, vicino a Pescara. Antò detto Lu Purk vuole fuggire, decide di andare a studiare a Bologna ma poi si stufa e va ad Amsterdam, dove lo raggiungerà l'amico Antò Lu Zorru, disertore, finché verranno rispediti in Italia dalla polizia dopo averne combinate di tutti i colori. E così i quattro Antò si ritrovano sul lungomare, tra lunghe chiacchierate in slang anglo-pescarese e progetti per il futuro. Anche una delle protagoniste del nuovo romanzo, Nadia, da giovane ha fatto esperienza a Londra, immaginando un avvenire diverso.

«Le Marche sono surreali. In questa regione tutto prende una curvatura comica, dissacrante, autoironica. I marchigiani non credono in nulla»



La scrittrice Silvia Ballestra

«La loro voglia di fuggire dalla provincia era stata anche la mia, quando a 18 anni andai a studiare a Bologna», racconta la scrittrice, mentre passeggia nelle piazze e nei vicoli di Ascoli Piceno: «Allora avevo la sensazione che le cose in quel preciso istante accadessero altrove: se penso ai miei anni in provincia mi viene in mente la ricerca affannosa di libri, dischi, vestiti, gli anfibi che non si trovavano». Anche oggi i giovani non vedono l'ora di andarsene o sono costretti a farlo perché non trovano lavoro, cosa è cambiato da allora? «Negli ultimi anni ho incontrato un sacco di persone della mia età con figli della stessa età dei miei, 20 e 15. I loro ragazzi sono sparsi ovunque - Canada, Germania, Inghilterra - per studio o per lavoro. C'è stata una accelerazione, non è solo la fuga dei grandi cervelli ma l'effetto della globalizzazione a tutti i livelli.

Oggi con i viaggi low cost, il web, le tecnologie l'approccio dei giovani è radicalmente diverso, il mondo è diventato più piccolo. In un posto così isolato si sente ancora di più».

Silvia Ballestra viaggia, ma la bilancia dell'ispirazione creativa pende nettamente a favore della regione di origine. «Le Marche sono surreali, qui tutto prende una curvatura comica, dissacrata e dissacrante. C'è autoironia, consapevolezza dell'assurdo, i marchigiani non credono in nulla. Qui vedo la follia e la amo profondamente, è una terra che conosco bene, meno raccontata di altre, dunque piena di spunti», riflette la scrittrice, che aggiunge: «Il mezzadro marchigiano è molto laborioso, lavora la terra, cucina, fa l'olio, diversifica le attività. Nel Fermano c'è il distretto delle scarpe, fortissimo, una dimensione a metà tra la fabbrica di provincia e il business globale. Una rivoluzione che li ha trasformati da mezzadri a capitani d'industria nel giro di una generazione». Nascono da queste parti figure come Armando, uno dei personaggi di "La nuova stagione", cruciale quando le due sorelle Gentili decidono di vendere la terra. Uno dei famosi terzisti che, «partiti da mezzadri ma acquistati i mezzi agricoli negli anni, erano diventati i nuovi, veri latifondisti». Temibile trafficone, Armando continuava a prendere in affitto ettari su ettari ovunque, espandendosi fino a Osimo, fino alla Romagna, «al telefono era difficile beccarlo: sempre in giro, come un demone, a spostare trattori, squadre di operai, mezzi». È lui, con il suo macchinone nero con i vetri oscurati, l'emblema del mondo nuovo, dell'agricoltura 4.0, il post-contadino del terzo millennio.

Affondano in questa terra le radici di Ballestra, una marchigiana a Milano come Tullio Pericoli, l'artista di Colli del Tronto trapiantato anche lui nella città italiana più vicina all'Europa (arrivò nel 1961, in tasca una lettera affettuosa di Cesare Zavattini), che attraverso i disegni ha reso famosi i paesaggi delle basse Marche. Si intitola "Le colline di fronte" (Rizzoli) la biografia di Pericoli, oggi 83enne, firmata qualche anno fa dalla scrittrice. «Per noi marchigiani Milano fino all'altroieri era un luogo piuttosto insolito. Ai tempi di Pericoli praticamente non esistevamo e quando sono arrivata io eravamo in pochissimi, mi scambiavano per romana», prosegue Ballestra, mentre attraversiamo le sale del medievale Palazzo dei Capitani, dove è allestita la mostra "Forme del paesaggio 1970-2018" (fino al 3 maggio 2020), a cura di Claudio Cerritelli, con 165 opere esposte. L'inconfondibile tratto di Pericoli si ritrova anche nelle dieci cartoline che impreziosiscono un libretto di Giorgio Manganelli dal titolo significativo: "Esiste Ascoli Piceno?" (Adelphi), scritto quando una rivista marchigiana chiese un breve contributo allo scrittore, nei primi anni Ottanta, e Manganelli rispose con uno stupefacente gioco di prestigio linguistico, negando l'esistenza della città. Un breve racconto iperbolico per sottolineare l'isolamento di Ascoli, eletta a simbolo della provincia italiana sconosciuta. «Ascoli esiste, eccome», ribatte Ballestra, che ne dà la sua definizione: «È la summa dei tanti paesi che sorgono qui intorno, una costellazione di borghi, diversi ma che si assomigliano. Uguali e diverse, ecco cosa sono le Marche. Poi c'è la lingua, le tante lingue, ognuna è un mondo e un modo di pensare».

La scrittrice rappresenta bene il mix marchigiano: nata a Porto San Giorgio, è cresciuta a San Benedetto del Tronto. Aveva una nonna di San Ginesio (Macerata), un'altra di Pedaso, vicino a Fermo: i nonni erano di Ascoli e di Offida, lo splendido borgo medievale dove il nostro viaggio termina al tramonto, nella chiesa di Santa Maria

«Per Giorgio Manganelli, Ascoli è il simbolo della provincia italiana sconosciuta. Per me è la summa di una costellazione di borghi, diversi ma simili»



Una vista di Piazza del Popolo, ad Ascoli Piceno

della Rocca. «È uno dei gioielli poco conosciuti, dimessa e sontuosa, severa fuori nel suo gotico imponente eppure accogliente e raccolta. Mi sta molto a cuore per la posizione, circondata da dirupi che affacciano sulle colline coperte da viti, campi e calanchi, ma non è il solo posto a cui mi sento legata», dice. Le radici, infatti, non sono una gabbia e Ballestra non cede all'autofiction, non si sovrappone ai protagonisti dei suoi libri anche se molti spunti nascono dall'osservazione della realtà, attingono alla memoria di fatti, persone e luoghi rimossi. Come nel romanzo "I giorni della Rotonda" (Rizzoli), forse il più riuscito, in cui l'autrice rievoca avvenimenti diversi a San Benedetto del Tronto - il naufragio del peschereccio Rodi nel 1970, la rivolta dei marittimi sostenuti dai militanti di Lotta Continua che portò al primo contratto di lavoro nazionale di cate-

goria, il tragico rapimento di Roberto Peci, fratello del primo pentito delle Brigate Rosse - ma soprattutto ripercorre attraverso la voce del giovane compagno Aldo Sciamanna e la testimonianza della quindicenne Mari le storie di una generazione di ragazzi annichilita dall'eroina, che nei primi anni Ottanta trasformò la Rotonda del paese marchigiano, come altre località sparse per l'Italia, in un ritrovo di zombie.

«Trovo più facile narrare mondi marginali proprio perché sono meno raccontati», conclude Ballestra, che ha deciso di illuminare quel capitolo dimenticato della cittadina in cui è cresciuta: «Quando ho scritto questo romanzo ho sentito il dovere di ricordare e rendere omaggio a tante persone che conoscevo, che frequentavano la Rotonda e oggi non ci sono più, stroncate dall'eroina». ■

Le Marche, terra di cuori e memorie nel viaggio a ritroso di due sorelle

LA RECENSIONE

«**C'**era chi si lasciava affascinare dal lato erotico della Sibilla, regina bellissima che con le sue fate e il ballo del salterello insegnava ai giovani l'arte della seduzione». In queste righe contenute nelle pagine iniziali del nuovo romanzo di Silvia Ballestra, *La nuova stagione*, ci sono le Marche. Non proprio "tutte" le Marche, perché questa regione con il nome plurale e un'anima sola ha molte sfaccettature; ma possiamo dire che le Marche raccontate e ritrovate dalla Ballestra sono quelle autentiche, quelle del Sud, nelle quali scorrono il sangue della Sibilla e le note del salterello, quelle in cui la memoria della tradizione agricola si infila in ogni espressione linguistica più o meno ardimentosa. Due sono le protagoniste, Nadia e Olga, sorelle che vivono lontane dalla loro terra di origine e alla quale però devono fare ritorno; si badi bene, non per rimanere – loro appartengono alla generazione "del dopo", quella che non resta e che torna di tanto in tanto – ma per-

ché hanno necessità di vendere i propri terreni. Quello che compiranno attraverso le pagine del romanzo – presentato dal punto di vista di una cugina delle due sorelle, l'io narrante – sarà un viaggio doppio: da un lato, un percorso a ritroso nei meandri dell'anamnesi marchigiana, in cui si intrecciano ironia, malinconia e una nostalgia così graffiante da trasformarsi ben presto in umorismo. Dall'altro, Olga e Nadia compiranno una piccola escursione non solo tra i monti della Sibilla ma anche tra le tortuosità della burocrazia contemporanea, tra i giochetti di vecchi volponi approfittatori e dei nuovi mezzadri ("mezziladri") arricchiti.

INSIDIE

«Le lingue di questi posti, insomma, funzionano così. Devi masticarle, altrimenti non ti raccapezzi. Cioè ti pare che non siano del tutto incomprensibili ma in realtà nascondono insidie». Gran parte di ciò che viene qui raccontato appartiene alla lingua. Una lingua fatta di piccoli misteri – ad esempio, "sto-a-'ddacquà", ad un

primo ascolto, potrebbe sembrare "sto di qua" e invece significa "sto irrigando" – fatta di "misteriosi spostamenti di senso" – se cerchi al telefono qualcuno che è appena uscito ti diranno "è scappato poco fa", come se fosse fuggito via a gambe levate – fatta di parole che scivolano come la pioggia che rende molli i campi, parole precedute da vocali che non hanno una collocazione vera e propria, parole che si lasciano pronunciare senza la presunzione di essere comprese. Le Marche di Silvia Ballestra sono le Marche più umane, intime, intrise di gioia e mestizia, di arditezza e rimpianto, sono le Marche del ricordo, quello a cui aggrapparsi quando si è lontani e quello da schivare quando si ritorna. *La nuova stagione* fotografa una terra multipla e immobile, vorticoso e secolare, proprio come i luoghi di cui è fatta: il pizzo del Diavolo, l'Infernaccio, il Passo Cattivo e poi le pisciarelle, le terme di Sarnano, in una perpetua commistione di antico e moderno, divino e pagano.

Giulia Ciarapica



Qui accanto, la scrittrice Silvia Ballestra, 50 anni



SILVIA BALLESTRA
La nuova stagione
BOMPIANI
 276 pagine
 17 euro



LETTERATURA

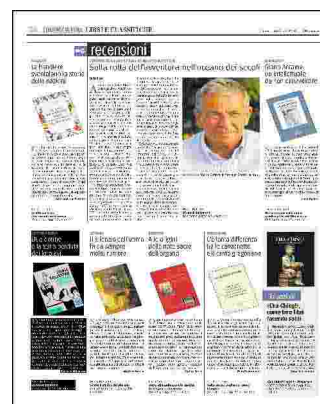
Due donne
 e la terra perduta
 dei loro avi



Durante un'escursione sul fiabesco, inquietante monte Sibilla, le sorelle marchigiane Nadia e Olga spiegano alla cugina perché vogliono vendere la terra degli avi, alcuni ettari che appartengono alla famiglia da più di un secolo. La crisi, l'abbandono delle campagne, il terremoto non lasciano scelta. È l'inizio di una narrazione incalzante, a tratti apertamente comica, volta a ricostruire la parabola di due donne ironiche, tenaci, che senza vanità sfoggiano la cultura e il cosmopolitismo che solo i veri provinciali possono vantare.

Fabrizio Ottaviani

Silvia Ballestra
La nuova stagione
 (Bompiani, pagg. 276, euro 17)



La palma che non si arrende

di Maria Vittoria Vittori

Silvia Ballestra

LA NUOVA STAGIONE

pp. 274, € 17,
Bompiani, Milano 2019

Ci sono autrici, come Silvia Ballestra, che nelle loro storie amano tornare sul luogo del delitto, intendendo con questa espressione il luogo dove s'è compiuto il loro apprendistato alla vita e alla scrittura, ma anche dove è stato portato a termine un tradimento, a opera degli umani e della fatalità. Luogo del delitto è senz'altro, per lei, il territorio marchigiano, nel duplice aspetto di entroterra collinare e di costa, così saporosamente rappresentato in presa diretta (e grottesca) nei racconti de *Gli orsi* (Feltrinelli, 1996). Territorio a cui ritorna, in uno dei suoi romanzi più belli, la signorina N.N., prendendo definitivo congedo non solo dall'ormai improduttivo pastificio di famiglia ma anche dal suo scombinato amore di gioventù e da un luogo mutante che le è diventato estraneo. Ora, in questo suo ultimo romanzo *La nuova stagione*, Ballestra ci racconta di un'estate particolarmente torrida – che segue quel lungo destabilizzante periodo in cui la terra "sgroppava" di continuo e ogni cosa diventava instabile –, l'estate in cui le sorelle Olga e Nadia Gentili, proprietarie terriere in quel di Fermo e cugine dell'io narrante, si vedono costrette a vendere le proprietà che le loro famiglie possedevano fin dall'unità d'Italia.

Dopo un'infanzia doverosamente georgica, Olga e Nadia sono fuggite dalla terra, e dai vincoli che comportava – al di là di quei riti fastosamente pagani della raccolta, che ancora brillano nel loro ricordo – per farsi le loro esperienze alternative, come allora, a cavallo tra i settanta e gli ottanta, si diceva: problematici soggiorni a Londra, tournée con improbabili gruppi musicali, passionali relazioni con artisti di smisurato narcisismo "che ti tirano scema" e che tanto assomigliano al folle amore della signorina N.N. Avventure ed esperienze affini a quelle dell'io narrante, che vengono messe in scena attraverso quella prospettiva di sapido umorismo, talvolta vigorosamente dialettale, che è l'inconfondibile timbro dell'autrice. Ma nonostante questi scossoni fortemente sprovvincializzanti, alla terra sono comunque tornate,

le sorelle, e Olga ha cercato allora di convivere in modo a lei più congeniale, rifiutandosi di ubbidire alle sole leggi del profitto e mantenendo nella sua proprietà le querce monumentali, gli spazi di vegetazione selvaggia e di vita brulicante di innumerevoli bestiole (si legga l'elogio del tasso, "la laboriosa creatura capace di tenere uniti il sotto e il sopra"). Non è più tempo, però, di simili romantiche: i nuovi padroni – ex-mezzadri che hanno fatto fortuna, rappresentanti di multinazionali della frutta – premono e incalzano da tutti i

lati, con le loro colture intensive, con le loro Ciuff.co che esportano frutta di stagione per tutte le stagioni perché "se uno ha bisogno di una susina in inverno a Milano, cerchiamo di soddisfarlo". E sebbene Olga provi sempre più intensamente il desiderio di ritirarsi in un eremo sui monti Sibillini, protetta dalla divinità del luogo, è pur vero che per poter vendere le sue proprietà deve continuare a dar battaglia: intanto perché i mille tragicomici cavilli della burocrazia sono sempre in agguato, e poi perché occorre difendersi doppiamente – da proprietarie ma anche e soprattutto da donne – contro i Peppe Eastwood della Valferonia, uomini arroganti niente affatto disposti a rinunciare a un potere da sempre esercitato. E allora la storia di Olga e Nadia si estende a comprendere anche le storie delle donne che in quelle terre, e per quelle terre, sono cadute in disgrazia, sono state rinchiusi in manicomio – come Meri Petrucci, "stritolata da intrecci matrimoniali e familiari" – o hanno perso la vita, come la modista Giancarla Proietti, assassinata per una questione di eredità.

È dunque un romanzo stratificato e complesso, *La nuova stagione*, che porta a compimento le più intime ragioni espressive dell'autrice, nella sua capacità di intrecciare intorno ad un territorio profondamente amato i molteplici fili di un'attenta analisi sociale, del mito e della tradizione orale, dei percorsi individuali di uomini e donne che quel territorio hanno solcato, del tradimento dei sogni e delle aspirazioni giovanili ricorrente in ogni generazione, e infine della dolorosa consapevolezza della vulnerabilità, il nuovo filo che s'è aggiunto dopo gli ultimi terremoti, "sapendo delle tante zone rosse, delle zone scosse, delle zone smosse tutt'attorno a noi". Non è la ginestra leopardiana, qui, il simbolo della fiducia in una possibile rinascita. Ma un vecchio moncone di palma – le palme che Olga e Nadia sia pure a malincuore avevano dovuto tagliare – che, a dispetto di tutto e di tutti, continua a ributtare verde. Come una sorgente inesauribile di vitalità.

mv.vittori@tiscali.it

M.V. Vittori è insegnante e saggista





Isabella de Maddalena | 11.10.2019

Nadia e Olga, le due sorelle protagoniste de "La nuova stagione", nuovo romanzo di Silvia Ballestra, devono tornare a casa per vendere dei terreni di famiglia nelle Marche. Nel corso della narrazione compiono lo sforzo di riappropriarsi dei luoghi, della lingua e dei ricordi. Ma nel mondo agricolo raccontato dall'autrice, che non si lascia mai andare a facili elegie, le donne restano marginalizzate - L'approfondimento

La nuova stagione, l'ultimo romanzo di Silvia Ballestra (foto di Isabella de Maddalena – LUZ), uscito per Bompiani, racconta di Nadia e Olga, **due sorelle** che hanno bisogno di **vendere dei terreni di famiglia** di cui sono proprietarie nelle **Marche**, nella Valferonia, una porzione di terra finzionale, ai piedi dei Monti Sibillini. La valle così descritta non esiste se non in ogni luogo del **Centro Italia**, che diventa esemplificativo: è un **luogo di memoria agricola**, di tradizione e di movimento, quello tellurico e quello delle generazioni più giovani che acquistano l'abitudine a tornare e sempre meno a rimanere.

Nadia e Olga non fanno eccezione: da giovani, **hanno intrapreso una vita lontano da casa** e dalla terra e si ritrovano, a disagio, a doverci avere di nuovo a che fare, invischiati in burocrazia, vecchi volponi approfittatori, nuovi mezzadri arricchiti ed emissari di

NEWS CLASSIFICHE

PIÙ CONDIVISE

- 1 Umberto Eco: vita e opere di un maestro
- 2 "La nuova stagione": Silvia Ballestra e il ritorno a casa di due sorelle
- 3 Buzzati, Mattotti e la famosa invasione degli orsi al cinema
- 4 "Il disagio della sera" di Marieke Lucas Rijnevelds è l'esordio di una scrittrice straordinaria e dolorosa
- 5 Addio a Elda Lanza, prima presentatrice della tv italiana e scrittrice ironica ed elegante
- 6 A scuola di integrazione con il libro di Laura Bosio

NEWS PER APPROFONDIRE

inizio in questo modo: arrancando tra una possibilità e l'altra, tra un colloquio con questo o quello interessato a comprato che spesso di vanifica, finché un compratore si fa avanti con forza e in poco tempo le due devono sistemare la terra, renderla presentabile, appianare ogni ostacolo presente.



23

Il romanzo si apre con una passeggiata, un'ascesa contemplativa ai **Monti Sibillini** durante la quale conosciamo le due sorelle e l'Io narrante, una cugina di Nadia e Olga, che riceve i racconti attorno a cui ruota il romanzo: la vendita dei terreni della famiglia Gentile.

Nella prima parte del libro, l'Io narrante ci accompagna con una serie di micro narrazioni nella vita di Olga e Nadia: i fatti più importanti che le hanno portate con rassegnazione a vendere le loro terre. **L'Io narrante conosce tutti e tutto**, racconta e contestualizza la storia, facendoci entrare non solo nelle esistenze delle protagoniste, nei fatti specifici delle loro vite che le hanno fatte crescere e portate altrove, ma in un'atmosfera precisa, fatta di dialetti, paesi, strade di campagna e movimenti emotivi. Ci invita alla comunione dei fatti ma anche del gergo: "le lingue di questi posti, insomma, funzionano così. Devi masticarle, altrimenti non ti raccapezzi. Cioè ti pare che non siano del tutto incomprensibili – [...] – ma in realtà nascondono insidie. E per comunicare con la gente, e seguire queste vicende, un po' di fermano e un po' di ascolano e pure un po' di abruzzese bisogna orecchiarli. Anche nella pronuncia, nella cadenza. Ti devi adattare. Alla lingua e alla mentalità. O, come si dice, *a lu genius loci*".



"L'infinito senza farci caso", le poesie d'amore di Franco Arminio



I primi libri scelti da Saviano per la (coraggiosa) collana "Munizioni" e il saggio di Walter Siti sull'autore di "Gomorra"



Erica Jong: la scrittrice che non ha paura di raccontare i tabù

LIBRI PER APPROFONDIRE

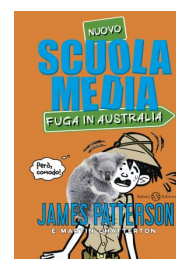


Cosa non farei per trovare...

La Pina

+ WISHLIST

+ L'HO LETTO



Scuola Media – Fuga ...

J. Patterson

+ WISHLIST

+ L'HO LETTO



passaggi eleva lo sguardo del lettore. La lingua che, invece, sostiene il racconto umano è a tratti **ironica**, a tratti **cinica**, **malinconica** nei passaggi di descrizione “generazionale” della giovinezza di Nadia e Olga, dunque **quando affronta la memoria**, quando cioè tratta la materia che riguarda “gli sforzi e l’umana piccolezza dell’avvicinarsi su quella terra”.

LEGGI ANCHE



La letteratura che torna alla campagna, senza rimpiangere quello che non...

di **Mario Baudino** | 29.06.2018

Il **dialetto**, inoltre, assume un ruolo fondamentale per spiegare in profondità gli atteggiamenti degli uomini: **solo attraverso una cadenza dialettale si può conoscere fino in fondo le ragioni della terra**, i rapporti e le relazioni che la regolano e rivendicarne, in questo modo, l’importanza rispetto alla lingua “pulita” ma meno efficace di chi arriva da più o meno lontano.



Lo sforzo che sia Olga sia Nadia compiono, il primo, è **riappropriarsi dei luoghi, della lingua e dei ricordi**: nel viaggio che le porta a gestire la vendita dei terreni è incluso anche quello della riconoscenza nei confronti di quei luoghi che le hanno formate e deluse in giovinezza.

Accanto alla vicenda principale, si sviluppano inoltre **una serie di micro universi narrativi e corali** che concorrono a definire la **commedia umana** di quei territori e di un mondo agricolo ancora vivo. Il geometra Palmieri, la Ciuff.co, il giallo legato alla morte di Giancarla e l’investimento nella ricerca del colpevole delle sue tre modiste, il terremoto che muove, letteralmente, le viscere della terra, la **burocrazia pedante** e descritta con tono canzonatorio sono portatori di figure umane che nella terra e nell’agricoltura trovano una ragione d’essere, uno sviluppo o, come nel caso di Giancarla e delle sue modiste, un territorio di scontro.

LEGGI ANCHE



In un libro il dialogo tra Franco Arminio e Giovanni Lindo Ferretti

di **Redazione Il Libraio** |
24.05.2019

nella forza, nell'intenzione, soprattutto: **nell'ostacolare l'universo femminile**; le donne, in generale, sono **marginalizzate** dalla terra, dalla povertà materiale spesso legata a essa e l'affacciarsi dei nuovi mezzadri, delle multinazionali agricole che parlano ancora un lessico maschile sembra che non lascino spazio ad alcuna semplice risoluzione.

La nuova stagione del romanzo di Silvia Ballestra è dunque quella materiale della chiusura di una compravendita di terreni e quella emotiva della **ricerca dell'identità personale e collettiva**, azione quanto mai lunga, pericolosa e infruttifera; è inoltre quella delle continue mode alimentari che si avvicendano nella nuova vita agreste e che rendono la moderna vita dei campi piena di insidie.

Leggiamo **un romanzo a tinte vivide che non si lascia mai andare a facili elegie di un mondo contadino che non c'è più**; ogni rimando a un'epoca passata serve per spiegare meglio quella presente e ogni reazione nasce da un'azione precedente. In questo romanzo **la ciclicità della vita e della terra** sembra imbrigliare la storia delle Gentili, loro malgrado. Diversi sono gli impicci da fronteggiare, gli imprevisti da risolvere, ma in fondo **né Nadia né Olga riescono ad avere un rigurgito di cattiveria nei confronti di quella terra**, perché questa rappresenta il passato sì, ma anche il mezzo per crescere nel distacco.

La voce di Ballestra, ancora una volta riconoscibilissima e viva sorregge le vicende con il solito tocco della **critica caustica e divertita**, e con le note morbide che accompagnano le descrizioni dei luoghi, dei mondi finiti e di quelli a venire.

La nuova stagione è **la storia di un movimento e un cambiamento** che parte dalle sorelle Gentili e arriva fino in fondo alla terra, tra le radici degli alberi e nei campi, dove ci sono palme come mode da estirpare e vuoti da colmare, dove il **terremoto** rimescola le carte e gli uomini gli vanno dietro, apparentemente senza ragione se non quella della malinconia di ciò che non c'è più.

BOMPIANI LA NUOVA STAGIONE LA NUOVA STAGIONE SILVIA BALLESTRA LIBRI SILVIA BALLESTRA
SIBILLA SILVIA BALLESTRA SILVIA BALLESTRA LIBRI SORELLE

COMMENTI

IL LIBRAIO PER TE | LIBRI SCELTI IN BASE AI TUOI INTERESSI